

Il futuro dell'Unione

TRA AMBIENTE, ENERGIA E GEOPOLITICA

Connie Hedegaard. È
commissaria Ue dell'Azione
per il clima dal 2010; in
precedenza è stata ministro
per l'ambiente in Danimarca



Green. In tutto il mondo governi e imprese stanno elaborando strategie di sviluppo che includono iniziative ecocompatibili

Il buon clima per la crescita

Più sviluppo se si limita la dipendenza continentale da gas e petrolio

di **Connie Hedegaard**

L'Europa è il principale importatore di combustibili fossili su scala mondiale. I recenti avvenimenti in Ucraina, Siria e Iraq evidenziano la vulnerabilità della nostra economia alle impennate dei prezzi, alle crisi energetiche esterne e a prese di posizione da parte di regimi esterni.

Un malato viene mantenuto in vita sperando in un miglioramento - allo stesso modo importare combustibili fossili è come ricorrere a una fleboclisi per mantenere in vita l'economia europea, senza fornire una cura che stimoli la crescita.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Oggi saranno presentate le proposte per un maggior risparmio energetico - I leader dovranno prendere decisioni sul pacchetto entro ottobre

Basta prendere le nostre bollette energetiche: per anni, le importazioni di combustibili fossili hanno pesato negativamente sulla bilancia commerciale europea. Oggi l'Europa importa più di due terzi di tutto il gas che consuma e la quasi totalità del petrolio. Il costo per l'importazione dei combustibili fossili, che rappresentano più di un quinto del totale delle importazioni della Ue, è superiore a 1 miliardo di euro al giorno.

La dipendenza energetica ha costi rilevanti. Quali sono i costi politici? Sei Stati membri dipendono dalla Russia in quanto unico fornitore esterno per l'intera quantità delle loro importazioni di gas; tre di loro usano il gas naturale per più di un quarto dei loro fabbisogni.

Non sarebbe opportuno interrompere questa dipendenza, risparmiando e producendo energia in Europa? I fornitori stranieri possono bloccare l'erogazione di pe-

trolio e gas, ma non possono fare lo stesso con il sole o con il vento. E non possono farci pagare l'energia non consumata.

Il percorso che ci porterà a una reale sicurezza energetica comincia a casa nostra. Alcuni suggeriranno di fare più affidamento sul carbone, visto che basta estrarne in maggiore quantità. Sarebbe questa la soluzione? Ovviamente no. Non solo il carbone è il primo fattore che contribuisce al cambiamento climatico, ma è anche all'origine di smog, piogge acide e inquinamento dell'aria. Si tratta dunque di un elemento in contrasto con le nostre politiche e i nostri obiettivi in ambito climatico.

Sicurezza energetica e azione per il clima vanno di pari passo. Non si può avere l'una senza l'altra. Per questa ragione energie rinnovabili ed efficienza energetica sono ingredienti imprescindibili: fanno bene al clima e alla nostra indipendenza energetica.

C'è una buona notizia: l'Europa è già riuscita a risparmiare 30 miliardi all'anno sostituendo combustibili fossili di importazione con energia rinnovabile prodotta localmente. Stiamo investendo il denaro in Europa anziché inviarlo alla Russia e ad altri fornitori di combustibili fossili al di fuori dell'Europa.

Inoltre, entro il 2050 la Ue potrebbe dimezzare le importazioni di petrolio e gas - con un risparmio del 3% del Pil attuale. Gran parte della spesa per gli ulteriori investimenti necessari potrà essere recuperata da ciò che verrà risparmiato sui costi dell'energia. I flussi di denaro oggi diretti all'estero potrebbero essere investiti nelle nostre industrie manifatturiere e nei nostri servizi.

Per l'Europa, sicurezza energetica non può voler dire solo diversificare l'approvvigionamento di gas. Occorre costruire un'economia meno dipendente dalle importazioni di energia, grazie a maggiore efficienza e ricorso all'energia pulita prodotta sul mercato domestico. È necessario completare il mercato interno dell'energia, migliorare le infrastrut-



Il concetto base. I fornitori stranieri della Ue possono bloccare l'erogazione di petrolio e gas, ma non possono fare lo stesso con sole o vento

tture energetiche e sfruttare le nostre risorse energetiche.

In tutto il mondo governi e imprese stanno elaborando le loro strategie di crescita includendo misure nell'ambito dell'azione per il clima: l'impegno preso dai singoli Paesi a livello internazionale è da agende nazionali che si concentrano sull'aumentare la sicurezza energetica e la competitività.

A gennaio la Commissione europea ha illustrato le sue proposte per le politiche in ambito energetico e climatico fino al 2030, che includono un obiettivo vincolante di riduzione delle emissioni del 40% rispetto ai livelli del 1990 e un obiettivo vincolante a livello Ue per produrre almeno il 27% dell'energia da fonti rinnovabili. Per l'efficienza energetica, dobbiamo fare di più: oggi presenteremo proposte concentrate su un maggior risparmio energetico. I leader dell'Unione si sono impegnati a prendere una decisione sul pacchetto entro ottobre.

Va ricordato che a inizio giugno gli Usa hanno annunciato un progetto di normativa per ridurre le emissioni dalle centrali. È la più decisa azione mai adottata dal governo americano contro i cambiamenti climatici.

Anche nella mia visita in Cina, mi è parso evidente che le cose stanno mutando. La Cina sta trasformando il cambiamento climatico in un'opportunità di crescita e occupazione. Vedremo se queste azioni a livello nazionale si tradurranno in un impegno ambizioso a livello internazionale.

Tutto si gioca sulle priorità. Il cammino che conduce a una maggiore indipendenza energetica passa attraverso politiche ambiziose in materia di cambiamenti climatici. E la Commissione ha aperto la strada con il pacchetto su clima ed energia per il 2030. Grazie a scelte audaci nella lotta ai cambiamenti climatici, i leader della Ue si prenderanno cura della sicurezza energetica dell'Europa e promuoveranno una ripresa economica sostenibile.

Connie Hedegaard è commissaria europea responsabile dell'Azione per il clima

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre la Bce

Un piano europeo di investimenti pubblici

di **Francesco Saraceno**

Uno spettro si aggira per l'Europa, la politica fiscale. Fin dalla primavera 2010, reagendo alla crisi greca, le economie europee hanno messo in atto politiche di consolidamento fiscale. L'austerità ha avuto gli effetti che molti attendevano: l'economia dell'eurozona è piombata in recessione e i conti pubblici delle economie periferiche sono lungi dall'essere stabilizzati. Ma l'austerità ha avuto un altro effetto: il peso dell'attività di contrasto alla crisi è caduto sulle spalle della Bce, che ha dovuto spingersi fino ai limiti del proprio mandato per salvare l'eurozona. Francoforte ha prima dovuto far fronte alla speculazione, assumendo di fatto il ruolo di prestatore di ultima istanza con il programma Outright Monetary Transactions in 2012. Poi, di fronte alla minaccia di deflazione, ha lanciato (tardivamente, a dire il vero) la versione europea del Quantitative Easing per rilanciare credito e spesa privata.

Ma le armi a disposizione della Bce sono spuntate. Le periodiche inchieste condotte sulle condizioni del credito spingono a credere che, con qualche eccezione (l'Italia è una di queste), rendere il credito più abbondante non genererà un aumento della spesa per consumi e investimenti: come spesso succede per economie minacciate dalla deflazione, imprese e famiglie tendono a non spendere (e a ridurre la domanda di credito). A fine 2013, la spesa privata era inferiore del 7% rispetto al 2008 (del 18% per i paesi periferici). Nonostante le iniezioni di liquidità, il cavallo dell'economia europea si ostina a non bere.

L'ossessiva attenzione per le mosse della Bce rende ancora più evidente l'assordante silenzio dei *policy makers* sullo strumento che in situazioni di trappola della liquidità dovrebbe essere prioritario: la politica fiscale. Il compito principale di una politica fiscale anticiclica dovrebbe essere quello di intervenire per sostenere l'attività economica quando la spesa privata vacilla. Questo è avvenuto nel 2009, prima della prematura e disastrosa adesione dei paesi

europei al mantra dell'austerità.

Eppure qualcosa si muove. In parte grazie alla presidenza italiana, il tema dell'investimento pubblico sembra tornato d'attualità. Come sostenuto da Larry Summers, i tassi di interesse ai minimi storici rendono il rendimento atteso degli investimenti in infrastrutture per gli Stati Uniti particolarmente elevato. Questo è ancora più vero per la zona euro, che ha un debito inferiore (94% del Pil). Idealmente si dovrebbe avviare un vasto piano di investimenti pubblici a livello europeo, per esempio in progetti di transizione energetica, finanziati da debito comune. Questo non accadrà, nonostante la proposta di eurobond, project bond o strumenti simili sia periodicamente rilanciata, per l'opposizione della Germania e di pochi altri paesi. È difficile immaginare che un programma di investimento pubblico della dimensione necessaria alla ripresa possa essere messo in cantiere senza uno strappo politico e istituzionale. I due paesi che hanno rilanciato il tema dell'investimento, Francia e Italia, dovrebbero raccogliere quanti più paesi possibile e annunciare che le prossime leggi di stabilità conterranno progetti di investimento pubblico coordinati e significativi (dell'ordine dell'1-2% del Pil), in settori strategici come l'economia digitale e la transizione energetica. Se si riuscisse a federare un numero sufficiente di paesi attorno a questa iniziativa, l'inevitabile sfioramento dei vincoli di bilancio pubblico non sarebbe percepito come una furbata, ma come un estremo tentativo di sfuggire alla spirale deflazionistica che strangola l'Europa. In quanto tale, lo strappo sarebbe politicamente difficile da sanzionare da parte della Commissione. E c'è da scommettere che il conseguente temporaneo deterioramento delle finanze pubbliche, sarebbe visto positivamente anche dai mercati, che da quattro lunghissimi anni continuano a chiedere politiche di rilancio della crescita, ma ottengono solo una sempre più ottusa austerità recessiva e destabilizzante.

@fsaraceno
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CON SOLI 40 CENTESIMI AL GIORNO,
ANNA HA REGALATO A LUIGI LA PREVENZIONE CARDIOVASCOLARE,
PERCHÉ LA SUA SALUTE LE STA A CUORE.**



TUTTASALUTE!
online

**Con solo 1 euro* al giorno
puoi avere tutta la salute
di cui hai bisogno.**

Anna e Luigi sono sposati da 7 anni. Luigi è un imprenditore, molto stressato dal suo lavoro. Anna ha scelto **TUTTASALUTE!online®**, la prima polizza individuale che integra il Sistema Sanitario Nazionale e assicura tutte le prestazioni sanitarie. Grazie alla completa modularità della polizza Anna ha costruito il piano sanitario **su misura** per Luigi e per le sue esigenze, per proteggere al meglio la sua salute.

FAI IL TUO PREVENTIVO IN SOLI 3 CLICK

WWW.TUTTASALUTE.IT

TUTTASALUTE!online® è la polizza sanitaria di **RBM Salute S.p.A.**, la più grande Compagnia Assicurativa completamente dedicata alla salute. Con una rete di oltre **97.000 convenzioni** con Case di Cura, Ospedali, Poliambulatori, Medici specialisti e Dentisti, capillarmente diffusi su tutto il territorio nazionale, **RBM Salute garantisce ai propri assicurati le migliori cure alle tariffe più basse.**

RBM Salute
L'ASSICURAZIONE SANITARIA INTEGRATIVA

Numero Verde
800.991.771

Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo.

*valore medio.